

L'ITALIA DEGLI SCANDALI

«Legge anticorruzione inutile e inefficace»

● **L'affondo di Raffaele Cantone sul Ddl all'esame della commissione giustizia: «Basta con questi spot»**
 ● **È presidente dell'Autorità in materia, e deve vigilare sull'Expo: «Non vado a Milano in gita: voglio pieni poteri»**

NAPOLI

Lo schiaffo alla politica è doppio. E arriva con quella schiettezza che pure lo ha fatto apprezzare dallo stesso premier Renzi. Il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone boccia senza giri di parole il disegno di legge in discussione proprio sulla «sua» materia perché - ricorda a chi siede in Parlamento - «sarebbe ora di dire basta «nato sull'onda dell'emotività e dell'emergenza, alla fine avremo l'ennesima legge spot».

Dove emergenza ed emotività sono quelle scaturite dall'esplosione dello scandalo Expo, e anche qui allora l'ex pm anticamorra non le manda a dire, in questo caso al governo che lo vorrebbe a vigilare sul mega cantiere: «Non faccio gite milanesi, servono poteri specifici». Prese di posizione che non passano inosservate, ma a cui replicano in pochi, in primis il presidente del Senato Piero Grasso primo firmatario del ddl anticorruzione: «Quel testo è vecchio, risale a un anno fa».

Cantone mette dunque le carte in tavola. Si è guardato a lui per un ruolo delicatissimo, stretto com'è tra l'esigenza di bloccare ogni altro tipo di intrusione del vasto mondo dell'illegalità e quella di rispettare la scadenza capestro dei 12 mesi mancanti all'apertura dell'Expo.

Il magistrato rende ora pubblica la sua prima valutazione sul compito affidatogli. E allo stesso tempo lancia un segnale, perché la politica non pensi di aver esaurito il dramma corruzione

con gli interventi in corso.

E dunque, è cruda l'analisi del ddl all'esame della Commissione Giustizia del Senato e in aula dal 27 del mese, analisi che subito Roberto Saviano dice di «non poter che condividere». Già la rapida calendarizzazione è indicativa, «si prova a legiferare sull'onda dell'emergenza», al contrario «bisognerebbe riuscire a trovare il giusto equilibrio e non lasciarsi prendere dalle vicende di cronaca». E anzi, la previsione del magistrato è che il ddl «verrà approvato, ormai c'è un gruppo politico in grado di stabilire che quella legge dovrà passare, però non avrà alcuna efficacia sul piano concreto». Ed ecco perché. Nel merito, «si modifica di nuovo la concussione, si interviene sul falso in bilancio senza alcuna efficacia né efficienza» e anche la norma antiriciclaggio «è inapplicabile, prevede che ci sia 'nocumento all'economia', un meccanismo assolutamente vago». Ma c'è anche in equivoco di fondo sui principi, il fatto è

che una legge «non avrà alcuna efficacia sul piano concreto se non troviamo i meccanismi per individuare la corruzione».

E qui il pensiero corre all'Expo. Che dimostra come i suddetti meccanismi per stanare i corrotti debbano diventare ben più raffinati, i tempi di Tangentopoli nonostante i nomi coinvolti sono lontani: «Lì c'era la chiara finalizzazione della politica per il finanziamento illecito ai partiti», oggi invece rileva Cantone «la corruzione si è evoluta, il sistema dei comitati d'affari è più pericoloso», a gestire la corruzione sono lobby nelle quali la politica svolge un ruolo di aiuto ma «marginale». Da qui l'avvertimento all'esecutivo: «Allo stato dell'arte non c'è possibilità che l'Autorità anticorruzione si occupi delle vicende relative all'Expo». Le condizioni che mancano? «Individuare poteri specifici e transitori che non sminuiscano l'indipendenza dell'Anac». Il suo ruolo insomma «ha un senso se abbiamo strumenti di controllo ad hoc e se si impone alle società private di seguire le norme sulla trasparenza».

Per il governo replica il ministro dell'Agricoltura con delega all'Expo Maurizio Martina: «Penso che nessuno voglia andare a Milano a fare una gita Poteri speciali? Non tocca a me dirlo, sono discussioni che si fanno quando si hanno bozze di lavoro sul tavolo e soprattutto vanno investiti i ministri più strettamente competenti. Naturalmente è fondamentale rafforzare il meccanismo di squadra e di controllo, per cui tutto quello che sarà necessario fare, lo faremo».

Nel Pd la palla viene raccolta da Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio, che già aveva sollecitato strumenti ad hoc per Cantone: «Le sue sono parole dure ma è difficile dargli torto. Servono poteri speciali, oltre al coordinamento può aiutare a spiegare i meccanismi con cui si è operato finora».

Un assist arriva anche dal Commissario di Expo 2015, Giuseppe Sala: «Sono in attesa che Cantone sia messo nelle condizioni di operare. Credo ad esempio si debba definire con più attenzione ancora chi fa parte delle commissioni di gara, se dovessi fare una richiesta vorrei che fosse Cantone o alcuni dei suoi uomini a partecipare a ogni commissione di gara».



IL CASO GENOVESE

Il deputato Pd entra in carcere: «A testa alta Mi sono costituito per rispetto delle istituzioni»

Prima notte in cella per Francantonio Genovese. Il deputato del Pd si è costituito a Gazi dopo il via libera della Camera alla richiesta d'arresto nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Messina che indaga sullo scandalo dei 'corsi d'oro', finanziati con fondi pubblici. Nel penitenziario, Genovese, ex segretario del Pd siciliano, è entrato con un borsone, abiti ed effetti personali presi ieri sera dalla sua abitazione dove s'è recato per abbracciare i suoi familiari prima di costituirsi. «Entro a testa alta in carcere perché ho fatto quello che dovevo fare, nel rispetto massimo

delle istituzioni», ha detto Genovese al suo legale, avvocato Antonino Favazzo. Mentre la Camera votava giovedì per il suo arresto, Genovese era a bordo di un volo che lo avrebbe condotto a Reggio Calabria, poi in traghetto a Messina, assieme alla moglie, al suo avvocato, seguito dagli agenti della squadra mobile fino alla sua abitazione dove ha salutato i figli. Genovese, uomo politico molto influente, è socio del gruppo Franza e di Maticena nella società dei traghetti «Caronte e Tourist», ed ha altre numerose attività in diversi settori. È stato sindaco, deputato regionale,

La «cupola» delle mazzette puntava a Finmeccanica

Expo, Sogin, sanità lombarda. Adesso spunta pure Finmeccanica nelle mire della «cupola degli appalti», un polipo dai tentacoli allungati sulle prede più ricche. Il tentativo di ottenere «importanti vantaggi economici» attraverso la gestione di appalti per «miliardi di euro per conto dell'intero gruppo Finmeccanica», emerge da una informativa della Guardia di finanza che ha condotto sul campo le indagini dei pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio.

I particolari si desumono dalle intercettazioni ambientali raccolte all'interno del «centro di affari illeciti» della «cupola», individuato dagli investigatori nella sede del «Centro Culturale Tommaso Moro», in via Andrea Doria a Milano. L'ex segretario della Dc lombarda, poi parlamentare di Forza Italia, Gianstefano Frigerio, ritenuto il dominus della «cupola», parla con un altro politico che gli inquirenti ritengono membro dell'organizzazione: Sergio Cattozzo, fino a una decina d'anni fa esponente dell'Udc in Liguria. Con loro c'è Primo Greganti, conosciuto per le cronache del tempo di Tangentopoli come il «compagno G»,

L'INCHIESTA

MILANO

Expo, Sogin, il «tesoro» della sanità lombarda: l'accolita attorno a Frigerio non si accontentava. Le numerose telefonate con i dipendenti del gruppo

anche lui finito in carcere con l'accusa di far parte dell'organizzazione che sarebbe stata messa su da Frigerio.

Nel loro documento, i finanzieri riassumono l'affaire scrivendo che i tre stavano «consolidando il rapporto con Riccardo Napolitano, amministratore delegato di Finmeccanica Services Group, al fine di conseguire importanti vantaggi economici visto che Napolitano gestirebbe appalti per miliardi di euro per conto dell'intero gruppo Finmeccanica».

ORGANIZZAZIONE MILITARE

Dalle intercettazioni sembra che il 23, 25 e 26 settembre 2013, Cattozzo abbia avuto «un fitto scambio di contatti telefonici con manager e dipendenti del gruppo Finmeccanica», cui sarebbero seguiti incontri nella sede del gruppo in via Piemonte e via Monte Grappa a Roma, «tra cui Riccardo Napolitano (incontrato, peraltro, insieme a Primo Greganti), Giovanni Pontecorvo», attuale presidente di BredaMenarini, società del gruppo Finmeccanica, e due persone non meglio identificate e indicate come Gianni e Ugo. Cattozzo e Frigerio, si legge nelle carte dell'inchiesta, «avrebbero ricevu-

to da Napolitano un documento, riportante l'elencazione di tutti i principali settori di servizi affidati da Finmeccanica, agli stessi estremamente utile per individuare i servizi da mettere in correlazione con gli imprenditori amici». Frigerio invece avrebbe inviato un fax a Napolitano «informandolo del suo interessamento presso importanti figure politiche allo scopo di favorirlo nello sviluppo della sua carriera professionale, invitandolo nel contempo a ricevere tre imprenditori suoi amici in prospettiva di favorirli nell'assegnazione degli appalti». In un'altra intercettazione, nell'ambito dei discorsi su Finmeccanica, Cattozzo suggerisce a Frigerio: «Ma perché tu non metti in campo tutto il tuo prestigio con Gianni Letta e il Presidente, e Primo dall'altra parte parla con D'Alema con chi c...vuole».

Di nomi di manager e politici le carte dell'inchiesta sono piene, così come di smentite sono piene le agenzie di stampa. Che alle parole, ai contatti millantanti dai protagonisti, siano seguiti dei fatti è tutto da verificare. Quello che è certo, per i finanzieri milanesi, è che la «presunta cupola degli appalti» non era

un'armata Brancaleone, ma «un'organizzazione efficiente e prismatica, quasi militarmente organizzata nella scrupolosa suddivisione dei ruoli e delle mansioni affidate a ciascun sodale, con una produttività di rilievo (...)». Con una «efficacia operativa» che avrebbe garantito al sodalizio anche la capacità di far fronte a «variabili imprevedibili come la perdita di una pedina fondamentale quale Antonio Rognoni (arrestato un mese e mezzo prima della «cupola», nell'inchiesta su Infrastrutture Lombarde, ndr)».

Di tutto questo torneranno a parlare da lunedì con i magistrati due dei sette arrestati: Angelo Paris, ex capo dell'ufficio contratti di Expo, che ha già chiarito molti aspetti del sistema, e Sergio Cattozzo, l'ex politico ritenuto «un intermediario», al quale nel giorno dell'arresto è stato sequestrato un post-it con cifre e numeri che hanno fatto pensare agli investigatori di aver trovato una sorta di contabilità delle mazzette. Sospetto che sembra rafforzato dal ritrovamento in casa di Cattozzo di alcuni fogli su cui «con precisione», nota un investigatore, vengono scritte date, cifre e sigle.